



## Manuale didattico

# 22 sul 7

## 22 proposte di lavoro educativo sul 7° Obiettivo di Sviluppo del Millennio

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e sapere riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio»

*Italo Calvino, Le città invisibili, 1972*

This didactic material reflects only the view of the authors and the European Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.



We are the planet! is a project  
co-financed by the European Union



PROVINCIA  
DI TERAMO

partner



City of Nova Gorica



City of Strovolos



Le unità didattiche sono state elaborate da Roberta Morosillo (act. 5.7.3) e Attilio Orecchio (act. 5.7.2) del partner ProgettoMondo Mlal

### Credits

Si ringraziano i partner di *We Are The Planet!* per la collaborazione nella stesura delle unità didattiche.

Si ringraziano inoltre i partner del progetto europeo *Territori di Solidarietà* per avere concesso l'utilizzo di alcuni contenuti al fine di migliorare le proposte qui riportate.

Ulteriori contributi e apporti sono citati all'interno del testo.

# Introduzione

## Il 7° Obiettivo di Sviluppo del Millennio

Nel settembre del 2000 l'Organizzazione delle Nazioni Unite e tutti i suoi 191 stati membri si sono impegnati a raggiungere, entro il 2015, otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio, vale a dire otto finalità strategiche per il futuro dell'umanità.

Il 7° di questi obiettivi è quello di garantire la sostenibilità ambientale, e più precisamente di:

- Integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi; invertire la tendenza attuale nella perdita di risorse ambientali.
- Ridurre il processo di annullamento della biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del fenomeno.
- Ridurre della metà, entro il 2015, la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e agli impianti igienici di base.
- Ottenere un miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli entro l'anno 2020.

Questo manuale è ideato dai Partner del progetto europeo *We are the planet+* ([www.wearetheplanet.net](http://www.wearetheplanet.net)) - raccoglie ventidue unità didattiche che costituiscono altrettanti spunti per il lavoro di insegnanti ed educatori: un lavoro di *awareness raising* (aumento di consapevolezza) rivolto ai bambini e agli adolescenti, e finalizzato ad accrescere la loro capacità di agire positivamente a favore del 7° Obiettivo.

## La struttura del manuale

**Le prime due unità didattiche** sono rivolte agli alunni della scuola dell'infanzia, al fine di avvicinare bambini molto piccoli, che ancora non sanno leggere e scrivere, ad alcuni oggetti, fenomeni, idee ed emozioni che hanno a che fare con la natura, con la sua bellezza e con i rischi che corre, come pure al tema del diritto universale all'acqua e a quello della raccolta differenziata dei rifiuti, intesa come buona pratica di rispetto dell'ambiente.

**Le altre venti unità didattiche** vertono invece su cinque temi cruciali, che i Partner del progetto hanno scelto tra quelli rintracciabili all'interno del 7° Obiettivo:

1. **l'energia sostenibile**: cioè l'impegno per il risparmio, l'efficienza energetica, l'utilizzo di fonti rinnovabili, e il collegamento tra tutto questo e la lotta al surriscaldamento del pianeta e all'effetto serra;
2. **il turismo sostenibile**: cioè un modo diverso di viaggiare e di esplorare il mondo vicino e lontano, un modo rispettoso della natura, degli abitanti, delle culture e delle lingue;
3. **la biodiversità**: cioè la sua importanza, le cause e gli effetti della sua progressiva riduzione, e collegato a questo da un lato la deforestazione, dall'altro il nodo della sicurezza alimentare;
4. **l'acqua**, cioè la risorsa idrica come bene comune, l'accesso all'acqua sicura e potabile come diritto universale, la necessità di combattere sprechi e distribuzioni inique;
5. **la povertà e il fenomeno delle baraccopoli**: cioè l'impegno per ridurre i fenomeni di estrema povertà materiale e culturale che colpiscono le fasce

più vulnerabili di popolazione nelle periferie urbane del Sud del Mondo e del Nord sviluppato.

Ciascuno di questi 5 temi viene articolato in 4 unità didattiche: una per gli alunni dei primi due anni del ciclo primario (indicativamente 6 . 7 anni di età), una per i bambini già pienamente alfabetizzati di età compresa fra gli 8 e i 10 anni (che solitamente iniziano lo studio di discipline quali geografia, storia e scienze naturali), una per i preadolescenti (11 . 13 anni circa) e una per gli studenti del ciclo secondario (grossomodo 14 . 19 anni).

Ci preme ora sottolineare alcuni aspetti metodologici e contenutistici che gli insegnanti e gli educatori dovrebbero tenere in considerazione nell'utilizzo di questo manuale.

## **Le unità didattiche e i laboratori artistici**

Ogni unità didattica ha una propria autonomia, nel senso che rappresenta un pezzo del curriculum di apprendimento finalizzato a far emergere conoscenze e spesso anche abilità e attitudini specifiche. Nella logica del progetto *We are the planet*, tuttavia, tali unità didattiche si pongono anche come preludio e stimolo a quei laboratori creativi di arte sociale che verranno successivamente proposti ai bambini e ai ragazzi come loro mezzo di espressione sui temi del 7° Obiettivo.

Facciamo nostra la teoria di Howard Gardner sulle *intelligenze multiple*, e quindi apprezziamo il fatto che i giovani possano ragionare ed esprimere le loro opinioni sulla sostenibilità ambientale, come su ogni altro tema e fenomeno, utilizzando approcci, chiavi di comprensione e mezzi di espressione i più diversi fra loro: dal racconto orale alla scrittura, dall'analisi scientifica e statistica alla narrazione tramite immagini o suoni. In questo quadro, mettere in gioco le intelligenze intra e inter . personali, spaziali, fisico-cinestetiche e musicali, significa permettere ai più giovani di percepire il 7° obiettivo come un *sapere caldo*, denso di emozioni, speranze e sogni.

## **Il taglio multi e interdisciplinare**

Le unità didattiche chiamano in causa una ampia gamma di discipline: geografia, storia, economia, sociologia, antropologia, diritto, scienze naturali, chimica, solo per citare le più ricorrenti. Da un lato, questo dovrebbe aiutare gli allievi ad abituarsi ad usare conoscenze e strumenti diversi per indagare fenomeni del mondo reale che si presentano nella loro inscindibile unitarietà. Dall'altro, può stimolare un lavoro condiviso tra vari docenti, con un reciproco arricchimento, nella logica della *comunità di apprendimento*.

Alcune attività di ricerca, inoltre, potrebbero essere effettuate in lingue diverse da quella nazionale: si creerebbe allora un ulteriore valore aggiunto in termini di *CLIL* (*Content and Language Integrated Learning*, apprendimento integrato di contenuti e di lingua straniera).

## **La dimensione Í glocaleÍ**

Ciascuna unità didattica permette di esplorare un problema sia nella sua dimensione locale che in quella mondiale. Vorremmo così spingere i giovani verso quel senso di *cittadinanza planetaria* (Edgard Morin) di cui l'umanità ha estremo bisogno per fronteggiare le enormi sfide del XXI secolo. Le nuove tecnologie permettono oggi ai nostri bambini e ragazzi di percepire spesso ciò che è lontano come vicino e familiare, e questo è sicuramente un grande vantaggio nei processi educativi; tuttavia gli stessi bambini e ragazzi rischiano di perdere il contatto e di non conoscere abbastanza ciò che è fisicamente prossimo. In più, la conoscenza di tante dimensioni locali . vicine o lontane al luogo in cui si

vive . non crea automaticamente la consapevolezza che molti fenomeni sono comuni a tutto il pianeta e che il grado di interdipendenza (economica, ambientale, sociale e culturale) tra le varie aree geografiche è sempre più elevato.

## La didattica partecipativa

L'approccio metodologico che sottende queste proposte è basato sulla ricerca, sul lavoro di gruppo, sull'apprendimento fra pari e cooperativo. In più di un caso, tutto ciò viene rinforzato da un uso intelligente delle nuove tecnologie e in particolare di Internet. Questo richiede un ruolo dell'insegnante completamente diverso dal passato: non più *trasmettitore* di conoscenze prefabbricate, ma *facilitatore* di processi di ricerca e di apprendimento di cui i veri protagonisti sono gli stessi alunni. O, in altre parole, *regista* che crea e coordina un *set* in cui si svolgono lavori di gruppo, discussioni, giochi, simulazioni che permettono ai ragazzi di agire, cooperare, acquisire conoscenze connesse ad emozioni significative.

## Un manuale aperto e flessibile

Le ventidue unità didattiche non vogliono assolutamente essere né esaustive né in alcun modo *prescrittive*. Ogni insegnante può proporre giochi, esercitazioni e ricerche diverse da quelle che noi suggeriamo; come pure può sviluppare le priorità del 7° Obiettivo a partire da temi diversi dai cinque che noi abbiamo scelto. E nel fare tutto questo può tranquillamente utilizzare i *pezzi* delle unità didattiche che gli sembrano più congrui per costruire nuovi percorsi, ma soprattutto può . *condividendo* l'approccio metodologico generale - trarre ispirazione per esplorare con i suoi alunni nuovi sentieri di riflessione nel vasto territorio della sostenibilità ambientale.

## Il positivo e non solo il negativo

I fenomeni di degrado ambientale, gli effetti sconvolgenti del cambiamento climatico, il cronicizzarsi della sete, della fame e della povertà estrema in alcune aree del pianeta, l'esistenza di insopportabili disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, sono tutti fenomeni di fronte ai quali un giovane può provare un grande senso di frustrazione e di impotenza. Le agenzie educative . *in primis* la scuola . non possono nascondere o minimizzare questi fenomeni e la loro drammaticità: se lo facessero verrebbero meno al loro dovere ontologico e deontologico di creare conoscenza e consapevolezza sulla realtà contemporanea.

Tuttavia è importante che accanto a tutto ciò che vi è di negativo venga posto all'attenzione dei giovani anche ciò che si sviluppa di positivo: le spinte dall'alto e dal basso per nuove politiche di sviluppo sostenibile, le piccole e grandi iniziative di cooperazione e solidarietà tra Paesi e popoli diversi, i risultati raggiunti attraverso decenni di lavoro da parte di comunità, movimenti e associazioni, la testimonianza e l'impegno esemplare di alcune personalità, note o misconosciute, del Novecento e del nostro nuovo secolo. E soprattutto il fatto che la questione della sostenibilità ambientale, fino a venti anni fa appannaggio di ristrette avanguardie intellettuali e politiche, sia oggi tra i temi più importanti dell'agenda internazionale.

## Il conoscere e l'agire

Dicevamo sopra del senso di impotenza che un giovane può avvertire di fronte alle grandi sfide della sua e della nostra epoca. Queste unità didattiche . e tutte le altre che ci auguriamo verranno create dagli insegnanti e dagli educatori adottando lo stesso approccio

e lo stesso spirito che anima i Partner di *Where are the planet+*. cercano di condurre i giovani a porsi la domanda cruciale: *Ma io, e noi, cosa possiamo fare?* Cosa possiamo fare qui, adesso, nel nostro piccolo, sapendo però che il nostro territorio è una tessera del mosaico globale? E sapendo anche che l'impegno per la sostenibilità ambientale, per produrre buoni frutti, dovrà essere lungo e costante: ma come tutte le traversate del deserto è fatto di piccoli passi, e l'importante è iniziare subito il cammino. Insomma, quello che intendiamo suggerire è un cortocircuito fra l'educazione, che produce consapevolezza e conoscenza, e la cittadinanza attiva, che avvicina l'apprendimento alla vita reale e costituisce una delle finalità fondamentali della scuola nelle società democratiche.

## **L'educazione allo sviluppo e alla cooperazione internazionale nel contesto della crisi globale**

Con il termine di *Educazione allo Sviluppo* (EaS) si sono indicate, a partire dagli anni Settanta, le specifiche attività condotte da associazioni, sindacati e organizzazioni non governative (ONG), rivolte a destinatari che vivono e si formano nei paesi del Nord del mondo, sui temi dello sviluppo *equo*, *sostenibile*, *umano*.

È facile comprendere come questo sforzo pedagogico sia evoluto nel tempo. All'inizio ha avuto al centro la denuncia sugli effetti perversi del colonialismo, del neocolonialismo e dell'imperialismo, e sul enorme divario tra paesi industrializzati e paesi del Terzo e Quarto Mondo. Successivamente si è allargato e intrecciato ai temi dei diritti umani, dell'interculturalità, della pace, della negoziazione pacifica dei conflitti. Il filo rosso è rimasto quello di mobilitare sensibilità, attenzione, risorse finanziarie, cooperazione e volontariato a favore di chi, nei continenti *altri*, aveva maggiore bisogno di aiuto: per le emergenze umanitarie e sanitarie, ma anche per sostenere l'avvio . attraverso attività di *capacity building* e di *empowerment* - di percorsi di sviluppo autonomo e sostenibile.

Oggi, nel vortice della *crisi globale*, l'EaS si sovrappone sempre più all'educazione alla cittadinanza planetaria. Mutano, infatti, gli scenari di riferimento. Nord e Sud non sono più entità chiaramente distinguibili sul piano geografico. Dapprima, i grandi flussi migratori di fine Novecento e inizio Duemila hanno materialmente portato altri *pezzi* di Sud nelle città, nelle campagne, nelle scuole e nelle fabbriche del Nord. Poi, paesi poverissimi - a partire dalla Cina e dal Brasile . hanno vissuto una fase di sviluppo economico impetuoso e sono oggi ai primi posti della graduatoria mondiale del Pil, mentre diversi paesi industrializzati sono in piena recessione e perdono posizioni nella classifica internazionale sia del Pil che dell'Indicatore di Sviluppo Umano (ISU)<sup>1</sup>. Infine, un'istantanea sul mondo di oggi ci rivela che il gap tra città e campagne, tra *élites* miliardarie e masse povere, permane e spesso si allarga: ma si tratta di un fenomeno comune tanto ai paesi emergenti quanto ai paesi del Nord che stanno sperimentando la disoccupazione strutturale e una contrazione drammatica dei loro sistemi di Welfare.

Tutto questo rende difficile affrontare i temi dell'EaS nei termini tradizionali di *noi e loro*, di paesi ricchi dell'Europa, del Nord America e dell'Oceania che sono chiamati, per spinta essenzialmente etica, ad aiutare gli altri continenti. Si tratta piuttosto di esplorare come i processi in corso incidano nelle diverse regioni geografiche e sui diversi gruppi sociali di tutto il pianeta, cogliendo comunanze, differenze e interconnessioni. E di studiare

---

<sup>1</sup> L'Indicatore di Sviluppo Umano (ISU) è un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, seguito dall'economista indiano Amartya Sen. È stato utilizzato, accanto al PIL (Prodotto Interno Lordo), dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri. L'ISU prende in considerazione tre dimensioni per definire lo sviluppo:

- Una vita lunga e sana: misurata dall'Aspettativa di vita alla nascita
- L'accesso alla conoscenza: misurata dagli Anni medi di istruzione e dagli Anni previsti di istruzione
- Uno standard di vita dignitoso: misurato dal Reddito nazionale lordo (GNI) pro capite (in termini di parità di potere d'acquisto in dollari USA)

percorsi di sviluppo sostenibile, che dappertutto, al Nord come al Sud, permettano di soddisfare i bisogni fondamentali di tutti gli esseri umani.

## **A scuola ma anche fuori**

Le unità didattiche di questo manuale possono essere *agite* nei contesti di educazione formale, cioè a scuola, ma anche nei contesti di educazione informale: centri di animazione e socializzazione, campi estivi e così via, promossi e organizzati da enti locali, associazioni, gruppi sportivi. Anzi, il taglio partecipativo e in molti casi ludico delle attività proposte si adatta perfettamente a situazioni nelle quali l'apprendimento avvenga con meno fatica e più entusiasmo di quanto possa accadere nelle aule scolastiche.

La nostra speranza, in definitiva, è che queste unità didattiche e l'intero percorso di *We are the planet* aiutino le scuole e le altre agenzie educative europee a ricollocare l'Educazione allo Sviluppo in questa nuova prospettiva, insieme teorica e pratica: all'intersezione tra locale e globale, tra conoscenza ed espressione artistica, tra spinta alla solidarietà e alla cooperazione internazionale e capacità di immaginare e praticare, qui e subito, modi di vivere, di produrre e di consumare diversi da quelli oggi dominanti. Buon lavoro a tutti.